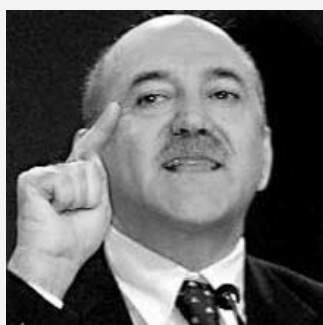


## A tu per tu con il sindacato – Speciale

a cura di Michele Tiraboschi e Francesco Lauria

# A colloquio con Luigi Angeletti, Segretario generale Uil



**L**uigi Angeletti è nato a Greccio, in Provincia di Rieti, il 20 maggio 1949. Ha lavorato per lungo tempo presso la OMI (Ottica Meccanica Italiana), un'azienda metalmeccanica di Roma, della

quale era delegato. Inizia così la militanza sindacale dell'attuale leader della Uil. Dal 1975 al 1980 ricopre la carica di Segretario provinciale della Uilm e della Flm (il sindacato unitario dei metalmeccanici) di Roma. Nel 1980 viene eletto Segretario nazionale della Uilm, di cui diverrà Segretario generale nel febbraio del 1992. In questo ruolo, nel luglio 1994, realizza il primo rinnovo del contratto dei metalmeccanici senza una sola ora di sciopero, successivo agli accordi del 23 luglio 1993. Sempre in qualità di Segretario generale della Uilm è protagonista della nascita del fondo di previdenza complementare Cometa (1997). Da sempre impegnato sui temi dello sviluppo industriale, è tra i più attivi sostenitori

della nascita del moderno stabilimento europeo dell'auto (Fiat di Melfi). Nel 1998 viene eletto Segretario confederale Uil. Per la confederazione si occupa di politiche contrattuali e politiche industriali per tutti i settori dell'industria e dell'artigianato. Il 13 giugno del 2000 viene eletto Segretario generale della Uil, carica alla quale è stato confermato nel corso dei congressi del 2002, del 2006 e del 2010.

**Segretario, la Uil ha appena tenuto il proprio 15° congresso ed ha anche celebrato il 60° anniversario della propria nascita. Il futuro sarà ancora un "domani riformista" come sottolinea lo slogan dei vostri lavori?**

Ne siamo convinti perché è il nostro Paese ad aver bisogno di modernità e di riformismo. E occorre avere piena consapevolezza che la complessità del sociale richiede su questo terreno un rinnovato impegno. I dogmatismi ideologici sono stati spazzati via dalla storia. E la diffusa mutevolezza sociale richiede un approccio flessibile e laico al governo dei cambiamenti. Solo chi ha

categorie mentali riformiste può muoversi a proprio agio su questo nuovo terreno. Bisogna costruire un nuovo modello sociale fondato sull'equilibrio fra i tre fattori che generano sviluppo: il mercato, il lavoro, la persona. L'ipertrofia o la distrofia di uno di questi tre elementi determina squilibri e fa inclinare il piano sociale che su di essi si fonda. Ebbene, il riformismo è l'unico strumento capace di tenere i tre fattori costantemente in equilibrio. Acquisire lo spirito riformista significa acquisire la volontà, innanzitutto, e la capacità, poi, di decidere e di assumersi la responsabilità del cambiamento. In ciò risiede la sfida della modernità. Una sfida che la Uil ha deciso di raccogliere.

**Nella sua relazione congressuale lei ha stigmatizzato chi, nella crisi, aveva proposto di concentrarsi sull'ampliamento dell'indennità di disoccupazione come asse per la riforma del nostro sistema di ammortizzatori sociali. Il rafforzamento e l'estensione dei vecchi ammortizzatori ha salvato centinaia di migliaia di posti di lavoro. È quindi fuorviante parlare ancora della necessità di una riforma organica del sistema di ammortizzatori sociali italiano, una volta terminata la crisi?**

Una riforma del sistema degli ammortizzatori resta una delle priorità per gestire le disfunzioni del mercato del lavoro. In questa fase di crisi occorre – e occorre tuttora – dare risposte immediate ed efficaci ad una situazione di emergenza. Ecco perché abbiamo chiesto un intervento dello Stato teso a finanziare l'occupazione piuttosto che la disoccupazione. Ebbene il nostro Paese è riuscito, meglio di altri, a contenere l'impatto della crisi sull'occupazione e questo è stato possibile grazie ad una politica degli ammortizzatori sociali che ha consentito di mantenere i lavoratori legati al proprio posto di lavoro. L'idea secondo cui, in presenza di una condizione di crisi così generalizzata, sarebbe stato possibile accettare a cuor leggero i licenziamenti, fidando su un sostegno al reddito incentrato sull'indennità di disoccupazione, avrebbe aggiunto danno a danno. Due sarebbero stati gli effetti negativi di questa metodologia. Innanzitutto avremmo rischiato di ali-

mentare qualche atteggiamento truffaldino. Alcune imprese cioè avrebbero potuto approfittarne estromettendo dal processo lavorativo più persone del dovuto, riassorbendo poi, in nero, quella stessa forza-lavoro. Ma, soprattutto, si sarebbe generato un ulteriore effetto economico deleterio. Avremmo assistito ad un depauperamento del sistema produttivo, ancor più consistente di quello che siamo costretti a sopportare. Si sarebbe disperso un patrimonio occupazionale che, in moltissime realtà, rappresenta l'ossatura essenziale su cui si regge la stessa impresa.

**Quando venne eletto Segretario generale della Uil, il 13 giugno del 2000, parlando dei suoi predecessori lei disse: «io intendo muovermi nel solco dei Segretari della Uil che ho conosciuto: Vanni, Benvenuto, Larizza. Essi ci hanno consegnato tre scelte strategiche. Vanni, la politica dei redditi. Benvenuto, la necessità di interpretare i cambiamenti della società e di adeguare continuamente le risposte politiche e organizzative. Larizza, le politiche della concertazione e della partecipazione come orizzonte del moderno sindacalismo». Dopo tre congressi nazionali e dieci anni di guida della Uil, quale è il solco finora tracciato da Luigi Angeletti? Quali le priorità per il futuro?**

Non spetta certamente a me rispondere alla prima parte della sua domanda: io spero solo di aver fatto – e di continuare a fare – un buon lavoro per gli iscritti alla Uil e per i lavoratori italiani. Per quel che riguarda le priorità per il futuro, ribadisco che nell'immediato il primo problema da affrontare e risolvere è quello dell'occupazione. C'è poi l'annosa e irrisolta questione fiscale. L'attuale sistema non funziona. È quanto di più iniquo e inefficace si sia potuto immaginare. Incoraggia l'evasione e questo oggi non ce lo possiamo più permettere. Non è solo una questione morale. È un problema economico: con questo sistema il Paese si impoverisce. Le tasse gravano sul lavoro e questo fardello frena il motore della crescita. In Italia risultano poveri solo quelli che si dichiarano tali. E, invece, la categoria più numerosa di veri poveri è quella dei lavoratori dipendenti e dei pensionati: ecco perché continua-

mo ad insistere che solo ad essi vengano ridotte le tasse.

**Sempre durante il recente congresso lei ha sottolineato l'importanza del rafforzamento, su più fronti, della bilateralità. Ha parlato di sussidiarietà e bilateralità come fondamento di un nuovo stato sociale. Il bilateralismo è pronto per assumersi nuove responsabilità che, inevitabilmente, dovranno essere portate avanti su tutto il territorio nazionale anche dove, ad esempio nel Mezzogiorno, la diffusione degli enti bilaterali incontra forti difficoltà?**

Gli enti bilaterali sono uno strumento efficace per affrontare e risolvere alcuni problemi fondamentali che riguardano i lavoratori: l'esperienza pratica e quotidiana è la migliore testimonianza della validità di questa affermazione. La bilateralità è uno dei pilastri su cui impiantare un nuovo "welfare to work" che abbia, in particolare nella formazione, il filo conduttore con cui tessere i rapporti sul mercato del lavoro e con cui costruire il futuro occupazionale. Noi siamo convinti che un rafforzamento del ruolo della bilateralità nei percorsi di collocamento potrebbe costituire un passaggio importante per attribuire maggiore rapidità ed efficienza all'incontro tra domanda ed offerta. La funzione degli enti bilaterali, peraltro, è sempre più decisiva per l'attuazione di progetti formativi necessari a garantire ai lavoratori prospettive di adeguamento professionale. Ma dovrebbe trovare spazi ulteriori anche nella gestione di alcune forme di mutualità sul fronte degli ammortizzatori sociali. Sussidiarietà, ma non supplenza nell'applicazione di nuovi percorsi di garanzia. L'assunzione di responsabilità del sindacato e delle parti sociali, infatti, non vuol dire sostituzione di quei soggetti a cui restano conferiti compiti istituzionali. Vuol dire "porsi accanto", muoversi nella stessa direzione, in una sola parola "partecipare".

**Parliamo della biografia dell'"anti-leader" Luigi Angeletti, come è stato scritto in un libro a lei dedicato. Lei si è formato nel sindacato durante l'autunno caldo, da impiegato in**

**una azienda metalmeccanica. Si è quindi avvicinato al sindacato durante un periodo molto diverso da quello attuale e sulla base di una forte spinta verso l'unità sindacale. Quali sentimenti ha provato durante la firma dell'accordo "separato" sul modello contrattuale? Quali prospettive/soluzioni possibili nel confronto/scontro di questi ultimi anni con la Cgil?**

La riforma del sistema contrattuale era indispensabile: abbiamo atteso fin troppo tempo. Il vecchio modello fondava la costruzione delle rivendicazioni contrattuali sul meccanismo dell'inflazione programmata. Erano le parti sociali, insieme al Governo, a stabilire quale dovesse essere il livello atteso dell'inflazione a cui commisurare le richieste salariali. Quel modello ha funzionato molto bene ed ha consentito di conseguire l'obiettivo che ci si era prefissi di raggiungere. Poi lo scenario macroeconomico è del tutto mutato ma quel modello è rimasto lì, inalterato, del tutto avulso dal nuovo contesto e dalle nuove esigenze che l'economia andava ponendo all'attenzione di tutti. È successo così che, a partire dal 1998 sino allo scorso anno, l'applicazione del sistema contrattuale fondato sull'inflazione programmata è banalmente servito per una sistematica programmazione della riduzione dei salari reali. Con il nuovo modello contrattuale, finalmente si è spezzata la spirale "bassi salari/bassa produttività", che è il vero problema della nostra economia. Ora, sono state gettate le fondamenta per realizzare una crescita dei salari e della produttività. Dunque, aver raggiunto questo traguardo è stato davvero importante. Che la Cgil non abbia firmato può dispiacere ma l'alternativa sarebbe stata l'immobilismo e ciò avrebbe significato far perdere ai lavoratori altro salario: non potevamo più permettercelo. Noi siamo disposti a riprendere un dialogo unitario con la Cgil, ma non siamo disposti a fermarci: l'unità per non far nulla o, peggio ancora, per far danni non serve a niente e a nessuno.

**Una domanda forse un po' impertinente. Delle tre maggiori confederazioni sindacali la Uil è l'unica confederazione che, ad ogni livello,**

**non prevede un limite di mandati per le cariche interne. Come assicurate il ricambio dei quadri? Come rispondete a chi considera il sindacato una struttura chiusa e tendenzialmente indifferente alle nuove generazioni?**

Non è propriamente esatto: c'è comunque un limite di età – 65 anni – per gli incarichi nelle categorie. Inoltre, prossimamente, si riunirà una Commissione per affrontare la questione anche per gli incarichi confederali. Il ricambio dei quadri avviene del tutto normalmente anche per la nostra organizzazione, basti pensare che ciò è accaduto, proprio in occasione della recente stagione congressuale, per categorie come i metalmeccanici e gli edili e per alcuni importanti territori. La Uil è cresciuta sensibilmente in termini di consensi e di iscritti: negli ultimi quattro anni abbiamo superato ampiamente i 2 milioni di tesserati e, tra questi, circa il 25% è sotto i 35 anni. Non solo. Il rapporto tra iscritti attivi e pensionati si divarica sempre più a favore dei primi e tra le tre grandi organizzazioni sindacali siamo quella che può vantare il miglior rapporto tra questi due fattori. Abbiamo una Uil giovani, con esperienze interessanti anche a livello territoriale, e abbiamo anche una web Tv, presente pure su Facebook, che affronta argomenti non solo sindacali e che, grazie a questo moderno linguaggio, sta attirando l'attenzione di tantissimi giovani. Insomma, i numeri e i fatti, parlano di una Uil attenta e aperta alle nuove generazioni.

**Parliamo del futuro del mondo del lavoro. Siamo a pochi giorni dall'anniversario del sacrificio di Marco Biagi. Lei ha vissuto da protagonista gli anni nei quali Biagi proponeva, nell'ottica della promozione di un sistema di *flexicurity*, adatto al nostro Paese, uno "Statuto dei lavori". Quali sono i tasselli che ancora mancano per completare quel disegno riformista e progettuale del giuslavorista bolognese? Che ricordo personale ha di Marco Biagi?**

Marco Biagi era una persona perbene, di grande umanità, uno dei migliori giuslavoristi che abbia mai avuto il nostro Paese. Grazie al suo insegna-

mento e al suo lavoro, abbiamo fatto alcuni passi avanti verso un sistema di *flexicurity*. Noi siamo disponibili a proseguire su questa strada e ad affrontare la questione dello Statuto dei lavori, sia per onorare la sua memoria sia per dare maggiori speranze nel futuro ai lavoratori e, soprattutto, ai giovani.